

AMALASUNTA

l'unica regina degli OSTROGOTI

Publicato su **Rivista Informatica "Storiain.net"**, n. 322 del settembre 2024, con lo stesso titolo e con lo pseudonimo di **MAX TRIMURTI**

Vittima della perdita di un marito, di un padre e di un figlio, la figlia di Teodorico il Grande e nipote di Clodoveo, diviene reggente e sovrana degli Ostrogoti, la sola riconosciuta come tale dall'imperatore d'Oriente.

Procopio di Cesarea (fine V secolo circa-565), il segretario del generale **Flavio Belisario** (500 circa-565) descrive in questo modo la regina di un regno, di cui il suo signore ha iniziato la conquista nel 535 *"Amalasunta era di nobile nascita ed era regina. Essa era molto bella da vedere e soprattutto ardente nell'ottenere quello che voleva. Per questo, l'imperatrice Teodora diffidava della sua magnificenza e del suo temperamento particolarmente virile."* In quel momento **Amalasunta** (495 circa-535) è già morta, dopo essere stata tradita da tutti ed esiliata sulla piccola isola Martana, sul lago di Bolsena, nel cuore dell'Italia.

Amalasunta, principessa degli Ostrogoti, deve il suo destino eccezionale (in fin dei conti poco invidiabile) alle molteplici e multiformi condizioni che si sono prodotte nell'esercizio del potere con l'insediamento dei regni barbari sui territori dell'antico Impero Romano d'Occidente.

Come nella maggior parte dei casi, non è alle tradizioni germaniche che bisogna attribuire queste soluzioni, ma piuttosto a quello che è veramente specifico ai sovrani barbari di questi primi tempi: la loro capacità di inventare nuove istituzioni, impadronendosi della tarda eredità imperiale romana, attribuendo loro una nuova dimensione. In questo contesto, Amalasunta si è ispirata alle *Auguste* del tardo Impero, come **Aelia Ariadne**, l'imperatrice d'Oriente (in quanto moglie degli imperatori **Zenone**, 425-491 ed **Anastasio I**, 430-518), dal 474 al 515. In origine il titolo di *Augusta* era attribuito dall'imperatore alle donne della sua famiglia, alle quali affidava il compito di rappresentare

la carica imperiale in determinate occasioni. Ma non sempre si trattava della sposa dell'imperatore.

Senza che questo titolo sia stato la fonte della loro autorità, sempre peraltro concesso dall'imperatore, queste donne godevano di un vero potere e soprattutto potevano rappresentare la sovranità. Amalasueta va oltre in questo concetto, rimanendo regina in assenza di autorità maschile nel suo regno, ma facendo persino riconoscere la sua posizione dall'imperatore d'Oriente, **Giustiniano** (482-565). Questa posizione, Amalasueta la deve prima di tutto all'assenza di eredi maschi diretti al trono ostrogoto. Una situazione che non risulta poi così eccezionale, ma dalla quale la donna saprà trarre le migliori potenzialità. Anche se questo significa che il suo destino è stato in primo luogo determinato in funzione dei decessi dei diversi potenziali eredi di suo padre **Teodorico** o **Teodarico il Grande** (454-526). Questi si impegna a distinguersi fra i nuovi re d'Occidente come sovrano eminente e ritiene che è il solo a promuovere, una "civilitas", una civiltà romana, che appare come un modello di riferimento desiderabile, sia sotto il punto di vista culturale, che politico. Questo messaggio di superiorità e questa specie di missione politica, il re gotico cerca di metterle in opera specialmente grazie alle donne della sua famiglia, che sposa con i re vicini. La loro educazione è stata particolarmente curata ed esse si sono presentate come fattori di civiltà per la propaganda teodoriciano. La stessa Amalasueta ha indubbiamente beneficiato degli insegnamenti di una rinomata precettrice romana, **Barbara**.

In mancanza di figli maschi, Teodorico è costretto ad inventare nuove soluzioni per la sua successione. Egli non desidera associare al poter suo nipote **Theodar** o **Teodato** (482-536), figlio di un primo matrimonio di sua sorella **Amalafreda** (460-526), mantenendolo lontano dalla corte. Egli sceglie, inizialmente, di far sposare Amalasueta a colui che giudica degno di essere suo successore, un lontano parente visigoto, **Flavio Eutarico**, che fa parte della famiglia reale gotica degli **Amali**, come Teodorico. Tuttavia Eutarico decede intorno al 524, prima di Teodorico. Questi, nel momento di morire, nel 526, designa finalmente come erede **Atalarico** (516-534), figlio di Amalasueta e di Eutarico.

Il giovane non ha ancora 10 anni ed Amalasueta è, di fatto, quella che

regge gli affari di governo in nome di suo figlio. Essa prosegue la politica di buona intesa e di collaborazione con l'aristocrazia romana, che costituisce l'armatura delle funzioni civili del palazzo di Ravenna. Negli ultimi anni del regno di Teodorico, queste relazioni si erano degradate, a causa di sospetti di collusione fra questi dirigenti e la corte di Costantinopoli. Il regno di Amalasueta inizia con una serie di gesti di pacificazione, dopo le condanne ed esecuzioni della fine del regno di suo padre (e di Eutarico). La donna si affretta a far riconoscere l'autorità sua e di Atalarico da parte dell'imperatore. Le tensioni, peraltro, non cessano totalmente ed alcuni membri derivanti dalle file dell'aristocrazia gotica, dimostrano una certa reticenza. Agli inizi degli anni 530, Amalasueta si raccomanda ufficialmente all'imperatore Giustiniano.

Nel 533, Atalarico muore. Amalasueta si presenta da quel momento come la regina, senza avere al fianco un uomo disponibile a portare il titolo di re. La donna viene comunque riconosciuta come sovrana dall'imperatore a Costantinopoli. Tuttavia, questa situazione inedita, non contribuisce a consolidare, ma piuttosto ad indebolire il potere reale. La regina non sceglie uno sposo a cui trasmettere il potere, ma si ispira alla pratica romana che prevedeva che un imperatore potesse scegliersi un associato (un consorte). Teodato, il cugino di Amalasueta, benché fosse stato allontanato dal potere da Teodorico, rappresenta un membro maschio della famiglia degli **Amali**. Egli sembra, tuttavia, l'associato ideale per rinforzare il trono ostrogoto. In effetti, Teodato risulta già sposato con **Gudelive** e per questo egli risulta chiaramente associato in seconda posizione. Una situazione secondaria nel binomio di potere che non risolve, né migliora i rapporti già complicati fra i cugini. Amalasueta scrive a Giustiniano affinché riconosca la posizione di associato di Teodato, ma l'imperatore non accorda il suo assenso formale. Nelle lettere che sono state conservate, la regina appare come il membro attivo, decisionale, mentre a Teodato vengono attribuite qualità di ponderazione ed il gusto per la filosofia. Giustiniano, presentandosi come il protettore di Amalasueta, ha tuttavia interesse al suo indebolimento ed alla sua perdita. Egli, agli inizi degli anni 530, ha appena riconquistato l'Africa vandala,

giustificando il suo intervento con il recente sanguinoso colpo di stato di **Gelimer** (480-553), che aveva assassinato suo cugino il re **Hilperico** o **Ilderico** (460-533), prossimo dell'imperatore.

La situazione conflittuale fra i cugini ostrogoti ravennati, offre le stesse opportunità a Giustiniano, anche se l'imperatore ufficialmente è il protettore di Amalasueta.

Teodato, indubbiamente incoraggiato da emissari e agenti imperiali, decide nel 535 di accusare la regina di tradimento per ottenere il suo riconoscimento e lo statuto esclusivo di re degli Ostrogoti. Alla fine del mese di aprile del 535, Amalasueta viene imprigionata sull'isola Martana del lago di Bolsena e Teodato scrive a Giustiniano per giustificarsi e presentarsi come re degli Ostrogoti. Allo stesso modo Gudulive, la sua sposa, scrive all'imperatrice Teodora presentandosi come la regina. Amalasueta viene strangolata nei bagni del suo luogo d'esilio, ma Teodato non riesce ad approfittarne, in quanto verrà rovesciato e rimpiazzato nel 536 da **Vitige** (morto nel 542 a Costantinopoli), che, a sua volta, provvederà ad eliminarlo fisicamente nel corso dello stesso anno.

BIBLIOGRAFIA

Amory Patrick, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997

Anonymus Valesianus, *Excerpta, Par. II*

Azzara Claudio, *L'Italia dei barbari*, Bologna, il Mulino, 2002

Burns Thomas S., *A History of the Ostrogoths*, Boonington, 1984.

Bury Bagnell John, *[History of the Later Roman Empire Vol. I](#)*, Macmillan & Co., Ltd., 1923.

Bordone Renato; **Giuseppe Sergi**, *Dieci secoli di medioevo*, Torino, Einaudi, 2009

Cassiodoro, *Chronica*

Cassiodoro, *Varia epistolae* ("Lettere"), presso il [Progetto Gutenberg](#)

Gibbon Edward, *History of the Decline and Fall of the Roman Empire* Vol. IV, capitoli 41 e 43

Giordano o Jordanes. *De origine actibusque Getarum* ("Origine e azioni dei Goti"). [traduzione di Charles C. Mierow](#) (archiviato dall'url originale il 20 novembre 2009).

Heather Peter, *The Goths*, Oxford, Blackwell Publishers, 1996,
Heather Peter, *La caduta dell'Impero romano*, Milano, Garzanti, 2005.
Herwig Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma, Salerno editrice, 1985 (orig. ted. 1979), pp. 431
Pepe Gabriele, *Il Medio Evo barbarico d'Italia*. Torino, Giulio Einaudi, 1959
Procopio di Cesarea, *De bello Gothico*, Volumi I-IV
Tabacco Giovanni, *La Storia politica e sociale, dal tramonto dell'Impero romano alle prime formazioni di Stati regionali*, in: *Storia d'Italia*, vol. I, Torino, Einaudi, 1974
Tamassia Giovanni, *Storia del regno dei Goti e dei Longobardi in Italia, Vol. II.*